

MUSICA E CONCERTI

L'INTERVISTA/ Steven Isserlis: un buon maestro può cambiare la vita dei giovani

INT.

Steven Isserlis

lunedì 14 febbraio 2011

«Non ti meriti di avere i capelli lunghi se suoni così! - rivolgendosi a un allievo dalla chioma simile alla sua - Ricorda che non ti è permesso essere noioso!». Abbiamo incontrato più volte Steven Isserlis in situazioni diverse (e vi offriamo alcune annotazioni in corsivo nelle prossime pagine) concentrate nell'arco di una settimana: un'intervista, un concerto in duo con il pianista Olli Mustonen, un pranzo tra musicisti, una masterclass rivolta a quattro giovani violoncellisti, infilata tra una data e l'altra del suo tour italiano.

Naturalezza assoluta del gesto tecnico, totale libertà pur nella rigorosa fedeltà al testo, espressività al servizio di quella musica che Isserlis reputa, giustamente, un linguaggio a tutti gli effetti, sono gli aspetti che colpiscono chiunque lo veda in azione. Lo strumento (un meraviglioso violoncello costruito da Stradivari nel 1726, soprannominato "Marquis de Corberon") nelle sue mani è davvero "strumento", mezzo per comunicare quello che il compositore ci ha affidato nel tramite del testo musicale. Gli chiediamo, tra le altre cose, del suo libro per bambini [Perchè Beethoven lanciò lo stufato, pubblicato in Inghilterra nel 2001 e recentemente tradotto e pubblicato in Italia da Curci](#).

In questi anni ci troviamo di fronte a una crisi della musica classica: le sale da concerto sono sempre più vuote, l'età media del pubblico sempre più alta; ma, soprattutto, spesso manca un'educazione alla musica dei giovani. Dal suo lavoro (i libri per bambini, il CD "Children's Cello", ecc.) notiamo una certa attenzione a questo problema. Crede che il fatto di conoscere la vita e la personalità del musicista, così come le racconta nei suoi libri, possa contribuire a riavvicinare i giovani e i bambini al mondo della musica classica?

Certo, questo è, infatti, il motivo per il quale ho scritto i libri: accompagnare i bambini più in profondità nella musica, perché la musica classica, la grande musica, arricchisce la vita di un bambino. Non mi preoccupa tanto il pubblico adulto: a volte uno può giungere tardi nella vita alla musica classica, quando finalmente può avere tempo, quando non deve più correre dietro alle cose, quando si può permettere di entrarci a fondo. Ma per quanto riguarda i bambini, penso sia molto triste che non abbiano la possibilità di un'educazione musicale: un buon maestro ti può cambiare la vita. Abbiamo bisogno di buoni maestri, abbiamo bisogno di comunicare la musica ai bambini, di farli entusiasmare della musica.

Ma come possiamo tornare a far comprendere il linguaggio musicale ai giovani e ai bambini? Lei scrive che la musica è un linguaggio magico, con una maggiore varietà di suoni rispetto a una lingua parlata; e dato che i suoni non sono connessi a dei significati precisi, possono dire più delle parole. A volte, però, la gente sembra preoccupata dall'accostarsi a un linguaggio non verbale come quello musicale, e chiede che la musica venga spiegata a parole. Crede che la parola possa aiutare a comprendere il discorso musicale?

Penso che nel caso dei bambini l'ideale sarebbe che apprendere la musica fosse per loro come imparare una lingua: dovrebbero crescere parlando le due lingue, e allora comprenderebbero naturalmente entrambe, e parlerebbero senza accento. Se i bambini ascoltano musica classica prima di diventare cinici, prima di pensare che non è "cool" ascoltare musica classica, la potranno comprendere facilmente, perché la musica è davvero un linguaggio semplice e chiaro. E penso sia piuttosto facile, in fondo, parlare di musica con le parole: anche se, ovviamente, non è la stessa cosa, altrimenti la musica non avrebbe bisogno di esistere! Ma senza dubbio c'è una connessione tra parola e musica. Di alcuni compositori, come Schumann, un compositore visivo e letterario, posso descrivere la musica per mezzo di immagini.

Altri sono più astratti, e più difficili da descrivere a parole. Credo che, in fondo, dipenda, soprattutto, dalla personalità del compositore.

Ascoltando Steven in concerto, siamo rimasti colpiti dalla totale assenza di filtri tra l'idea musicale e la sua resa; la totale simbiosi tra gesto agogico e gesto, azione musicale.

Per me, il mio lavoro è come quello di un attore: entrare nel carattere della musica per diventare la musica stessa. Per me, è esattamente come parlare, anzi a volte in un certo senso è anche più evidente del parlare. Certo, sono cresciuto con la musica classica: penso che fin da quando sono nato ci fosse musica nella nostra casa; ed era così per tutta la famiglia, la musica era realmente un linguaggio tra noi.

Vederlo nei panni dell'insegnante è proprio affascinante: quello che comunica, oltre a una espressività davvero efficace e a una pulizia tecnica notevole, è l'entusiasmo con cui cerca di scuotere i ragazzi (un po' intimiditi dalle sue frequenti ma simpatiche prese in giro e dalla presenza di un pubblico che non perde un minuto delle sue 4 ore di lezione) e li accompagna per mano nell'approfondimento dei brani e degli autori.

Qual è il compito di un musicista oggi? Tanti esecutori cercano nuove forme tentando di rinnovare il concerto tradizionale, ritenuto in via d'estinzione, suonando in luoghi insoliti o cercando di attirare un pubblico diverso. Lei, però, continua a esibirsi in concerti tradizionali e in tradizionali sale da concerto.

Non c'è nulla di male nel tentare nuove forme, ma il nostro lavoro è principalmente quello del musicista: semplicemente, dobbiamo suonare la musica in modo onesto, cercando di ricreare quello che il compositore ha scritto. Questo è il mio obiettivo, e io amo la forma del concerto tradizionale; fin da quando ero bambino amavo la magia del concerto, gli abiti dei musicisti, insomma il rito del concerto. Tutto era davvero un'occasione magica, e penso che anche oggi lo sia. Va bene suonare in luoghi diversi dalle sale da concerto o cercare un pubblico diverso. Ma quello che dobbiamo sempre tenere a fuoco, e che a mio avviso alcuni musicisti che sperimentano non sempre hanno chiaro, dovrebbe essere il compositore e la musica in sé. Allora comunichiamo, e solo allora il pubblico non sarà insoddisfatto o annoiato.

Un'ultima domanda riguarda i suoi progetti futuri. Steven ci risponde citando la sua agenda densa di concerti con repertori diversissimi, concentrati in poche settimane.

Sì, è tanto lavoro, ma mi piace essere occupato: ora posso dire che amo la musica ancora più di quando ero bambino, e penso che questo potrà essere vero per molti bambini in cui sarà piantato il seme della musica classica che, se adeguatamente curato, crescerà sempre più nelle loro vite.

(Giacomo Grava)

© Riproduzione riservata.